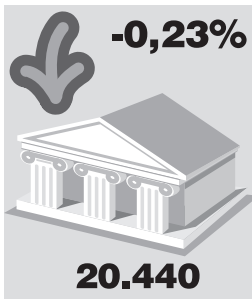


INTERNET, UNA CREPA NEL DOMINIO MICROSOFT

MILANO Gli attacchi dei pirati informatici lanciati il mese scorso dalla Russia, e le falle emerse di recente su Internet Explorer - il programma creato dalla Microsoft per la navigazione sulla rete - cominciano ad erodere il dominio sul web della società fondata da Bill Gates. Pur rimanendo ancorata ad un controllo quasi assoluto del mercato dei browser, la casa di Redmond ha perso nel mese di luglio una fetta dell'1%, dopo aver ceduto la medesima percentuale a giugno. In sessanta giorni la quota di mercato di Internet Explorer è passata dal 95% al 93%: una piccola breccia nel suo dominio a favore di concorrenti come Opera Software e, soprattutto, Mozilla, il programma gratuito e open-source, tra i più graditi dagli Internauti.

Il suo successo - l'Università di Boston ha consigliato ai suoi 40.000 studenti di passare a Mozilla per evitare spiacevoli intrusioni di corsari della rete - rappresenta anche una sorta di rivincita per Netscape, il primo browser comparso sulla scena e spazzato via, in breve tempo, dalla maggiore disponibilità economica di Microsoft: molti dei programmatori di Netscape, infatti, lavorano per Mozilla e per il suo software Firefox. Lo spostamento di molti utenti verso browser alternativi a Internet Explorer, così come l'utilizzo sempre più massiccio del sistema operativo Linux, rappresenta una delle nuove frontiere della rete e il segno del timore, da parte dei navigatori, di incappare nelle trappole tese dagli hacker alle grandi società, capaci - a cascata - di toccare anche i loro interessi.



petrolio



euro/dollaro



mibtel

Giorni di Storia
Sciopero!

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore
e di libertà

in edicola il vhs
con l'Unità a € 7,50 in più

Miracolo, inflazione ferma anche ad agosto

Più 2,3%, non scatta l'effetto petrolio. I consumatori contro l'Istat: dati ridicoli

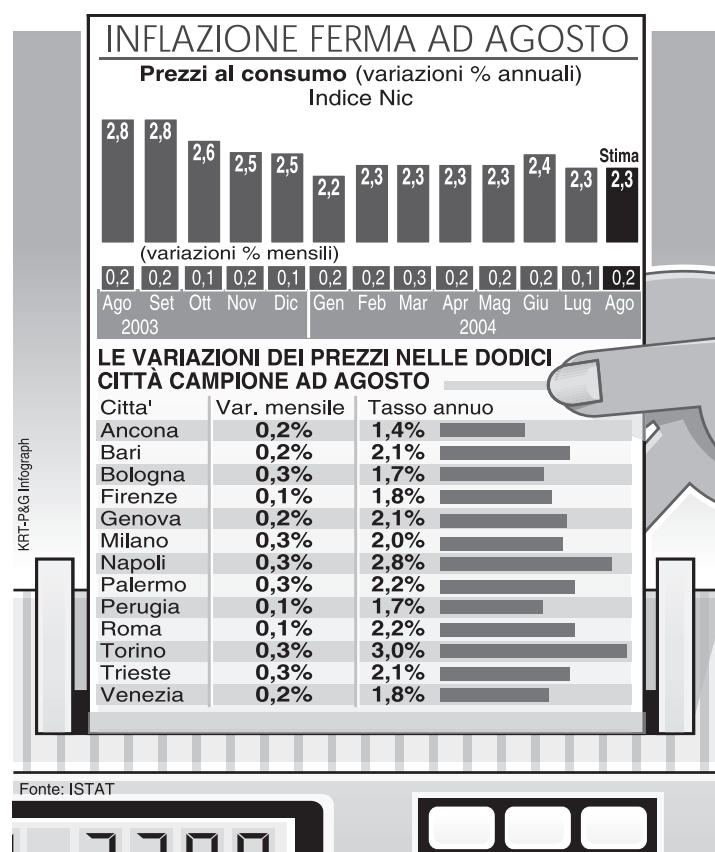
Laura Matteucci

MILANO Miracolo d'agosto: l'inflazione è ancora ferma, almeno secondo l'Istat. In attesa dell'inevitabile impennata d'autunno. Tra la diminuzione delle vendite, e il fatto che gli effetti più rilevanti del caro-greggio non si faranno sentire prima di settembre-ottobre (quando i rincari si scaricheranno sulle tariffe elettriche e, quindi, sulle bollette), per l'Istat il tasso annuo è rimasto inchiodato al 2,3% per il secondo mese consecutivo. Su base mensile, rispetto a luglio, i prezzi sono aumentati in media dello 0,2%.

A questo proposito, una breve parentesi: il fatto che nella maggior parte delle città di medie dimensioni l'inflazione sia aumentata dello 0,3% viene compensato da quelle città (poche, ma di peso decisamente maggiore, come Roma) in cui l'aumento si è fermato allo 0,1%.

Proteste per i dati, troppo ottimistici, da parte dei consumatori e del sindacato, con la Cgil che accusa il governo di inerzia rispetto alla continua erosione del potere d'acquisto degli italiani. Dice il leader della Cgil, Guglielmo Epifani: «Sarebbe importante un segnale da parte del governo per mettere sotto controllo la dinamica dei prezzi, anche perché normalmente è settembre il mese in cui riparte la loro crescita». A involontaria conferma dell'accusa, l'annuncio dello slittamento dell'incontro sul caro-petrolio tra il ministro del Tesoro Domenico Siniscalco e il collega alle Attività produttive Antonio Marzano, previsto per oggi.

Ancora in aumento, intanto, i prezzi alla produzione dell'industria (sempre dati Istat), a luglio in crescita per il quinto mese consecutivo. La variazione



Ieri i dati delle città campione, mentre si attende l'impennata d'autunno innescata dal caro greggio

ne rilevata dall'Istituto di statistica è dello 0,3% su base mensile, che porta il dato annuo a un +3,3%, nuovo massimo dall'aprile del 2001. Impennata per i petroliferi e i prodotti in metallo che crescono del 13%, mentre i beni intermedi vanno a +5,8% e l'energia a +3,8%.

Ma è il calcolo del caro-vita, rimasto invariato, che lascia perplessi. Secondo l'Istat il freno è arrivato soprattutto dai generi alimentari, ma è un

commercio

Vendite al dettaglio, un giugno negativo In crescita solo supermarket e hard-discount

MILANO A giugno le vendite al dettaglio hanno registrato, per volumi, un aumento del 2% rispetto al giugno 2003 e dello 0,7% rispetto a maggio. Dati Istat: le vendite di prodotti alimentari hanno segnato un aumento tendenziale del 2,2% e congiunturale dello 0,7%; le vendite di prodotti non alimentari hanno registrato un incremento annuo dell'1,8% e dello 0,6% mensile. Dati tendenziali, come si vede, nettamente al di sotto del tasso di inflazione.

L'aumento del 2% relativo al valore del totale delle vendite è la risultante di incrementi del 2,9% delle imprese della grande distribuzione e dell'1,2% delle imprese che invece operano su piccole superfici. La grande distribuzione ha fatto registrare aumenti più marcati rispetto alle piccole imprese sia per i prodotti alimentari (più 2,7% contro una variazione tendenziale nulla), sia per i prodotti non alimentari (più 3,7% rispetto a più 1,4%).

Nella media del primo semestre del 2004, il valore del totale delle vendite è aumentato dello 0,6% sullo stesso periodo del 2003. Nella grande distribuzione si è

verificato un incremento del 2,5%, mentre nelle imprese più piccole si è registrata una riduzione dello 0,7%. Il valore delle vendite di prodotti alimentari è aumentato dell'1,5%, mentre quello dei prodotti non alimentari è diminuito dello 0,2.

Nella grande distribuzione, i grandi magazzini e gli hard discount hanno registrato gli incrementi tendenziali più elevati (più 5,6% e più 5,2% rispettivamente). I supermarket hanno fatto rilevare, invece, la crescita tendenziale più contenuta (più 2,2%). Nel confronto tra i primi sei mesi del 2004 e quelli del 2003 l'incremento più marcato ha riguardato gli ipermercati (più 3,9%).

Nel confronto con lo stesso mese del 2003, a giugno 2004 le piccole imprese hanno registrato un calo del valore delle vendite dello 0,1%, mentre le medie e le grandi imprese hanno segnato incrementi, rispettivamente, del 2,5% e del 2,7%. Nel primo semestre del 2004 le vendite delle grandi imprese hanno segnato un aumento tendenziale del 2%, quelle delle piccole e medie imprese sono diminuite, rispettivamente, dell'1,5% e dell'1%.

Maulucci: governo inerte davanti all'erosione del potere d'acquisto
Rinviato il vertice tra i ministri

freno che trova già una compensazione nella voce trasporti (cui i rialzi dei prezzi petroliferi hanno messo le ali: +1% su luglio). Per non parlare degli aumenti di natura stagionale, come quelli di pacchetti vacanze, stabilimenti balneari e ingressi ai parchi di divertimento.

Tanto che l'Intesa dei consumatori parla di «dati pazzeschi», che «sfidano il senso del ridicolo». E annuncia in una nota che da luglio 2003 a luglio 2004 si sono registrati aumenti del

15,8% nei servizi bancari, del 10,5% nei trasporti, e del 10,4% nei servizi sanitari e spese per la salute in genere.

La Cgil punta il dito contro il governo, e sottolinea che il caro-vita subirà un aumento considerevole «quando cominceranno a farsi sentire - dice la segretaria confederale Mariagrazia Maulucci - gli effetti dell'aumento del petrolio, gli stessi che determinano un'impennata pericolosa dei prezzi alla produzione». «Il governo - prosegue Maulucci -

dopo aver programmato un'inflazione inferiore di 8 decimi di punto rispetto a quella reale, non solo persevera nell'errore nelle previsioni per il 2005, ma nemmeno intende intervenire per contenere l'inflazione: con il controllo dei prezzi attraverso la grande distribuzione, il contenimento delle tariffe, la restituzione del fiscal drag a parziale risarcimento dei redditi da lavoro dipendente. Sullo stesso tono il commento di Sergio Cofferati, sindaco di Bologna, che sottolinea «il divario che esiste per il terzo anno di seguito tra l'inflazione programmata e quella reale», e che definisce il caro-vita «il grande problema nazionale».

E torniamo ai dati relativi all'inflazione, che in realtà mostrano una quasi ininterrotta serie di aumenti. Ad agosto, in tutte le città si è verificata un'impennata dei prezzi del capitolo trasporti: si va dal +0,9% mensile di Genova al +1,4% di Perugia. Benzine e trasporti aerei hanno trainato i rialzi proprio nel mese delle ferie per eccellenza, dove ad alleggerire il portafoglio sono già intervenuti i soliti aumenti stagionali, con i pacchetti vacanze tutto compreso rincarati dell'1,9% e gli stabilimenti balneari del 3,9% solo rispetto al mese precedente.

Alimentari, con i prodotti freschi in testa e grazie alle buone temperature estive, in controtendenza. Gli ortaggi sono calati un po' dappertutto: a Firenze sono scesi del 2,3%, con le patate crollate addirittura del 12,9%, a Torino dell'1,2% e a Milano dell'1,4%. Flessioni consistenti si sono comunque avute in quasi tutte le voci del comparto. Cali più contenuti si sono avuti per la voce servizi sanitari e spese per la salute: i prezzi sono scesi in molte città trainati dalle riduzioni che si sono registrate nei medicinali (-0,3%).

Il sindacato chiede una politica dei prezzi

I leader di Cgil, Cisl e Uil alla festa di Ap-Udeur. «Necessarie misure per lo sviluppo». Ancora distanze sul nuovo modello contrattuale

DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

TELESE Allarme per il declino industriale che rischia di mettere l'Italia fuori dalla competitività europea e mondiale, necessità di un segnale da parte del governo verso una politica di controllo dei prezzi, volontà di un confronto in direzione di una posizione sindacale comune. Sono i punti che emergono dagli interventi dei leader di Cgil, Cisl e Uil al dibattito inaugurale della festa nazionale di Ap-Udeur.

Il più duro è Guglielmo Epifani, che rammenta di aver opposto i rischi del «declino industriale» già tre anni fa ai teorici del «turbosviluppo». Oggi il segretario generale della Cgil invoca dalla politica scelte strategiche perché «dai problemi non si esce con furbate e tatticismi». Al governo - cui fa credito di «poca fiducia nella loro capacità di cambiare le cose» - indica una vera e propria piattaforma in quattro punti: fermare la devolution che aggraverebbe i pro-

blemi del sistema istituzionale; avviare una politica dei prezzi, quando in passato l'esecutivo ha sempre negato l'esistenza di un problema al riguardo; non ridurre le tasse se mancano le risorse «altrimenti una mano toglie quello che l'altra dà»; non abbandonare il Mezzogiorno riducendo risorse e trasferimenti. Poi da Epifani arriva un lungo elenco dei sintomi preoccupanti: dai salari che sono un terzo o la metà di quelli tedeschi, alla chimica industriale finita, alla crisi dell'automobilistico. Le banche hanno evitato la «colonizzazione» grazie a Bankitalia, agroalimentare e tessile si salvano ma con molte difficoltà. Ed è in crisi soprattutto il turismo: -20% quest'anno a Rimini, -30% nelle località di lusso, città d'arte più deboli.

Sul pericolo di un declino del sistema Paese concorda Savino Pezzotta (Cisl): «Un conto è essere propulsivi nella dimensione europea, altro è restarvi solo aggrappati». Il problema principale è il calo del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni,



Luigi Angeletti, Savino Pezzotta, Clemente Mastella e Guglielmo Epifani ieri a Telesse

Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

anch'esse aggredite. Al governo conferma le critiche dell'anno scorso: «La situazione è peggiorata. La Cisl è contraria ai tagli alla spesa sociale». L'errore più grande dell'esecutivo in carica è stato l'abbandono del meto-

do della concertazione. E al neo-ministro Siniscalco manda a dire: «Invece di abbassare le tasse, investa al Sud». Polemico il segretario generale Uil Luigi Angeletti: «Il costo del lavoro in Italia è più basso che nei Paesi

europei simili per dimensione. Dobbiamo portarlo al livello dell'Albania?». Raccoglie la sfida il ministro delle Politiche Agricole Gianni Alemanno, che dopo aver criticato la mancanza di progettualità e di colle-

gialità della fase tremontiana («il primo tempo del governo non è stato splendido a giudicare dai risultati»), promette «scelte strategiche» e ai sindacati chiede «proposte e idee».

L'unica divergenza di opinioni fra i tre sindacalisti si è registrata a proposito della riforma del modello contrattuale, con Cgil e Cisl schierate per il rinnovo alle condizioni del '93 e successivamente le modifiche - posizione vicina a quella di Confindustria - e la sola Uil sulla disdetta dell'accordo in vigore. Ha sottolineato Pezzotta: «Dal '98 la Cisl dice che i modelli vanno cambiati. Abbiamo tentato il confronto con Confindustria, siamo in attesa di risposte e pronti a entrare nel merito». Il leader della Cisl afferma di non voler «smontare il contratto nazionale» ma «rafforzare il modello decentrato». E pressa gli altri: «Fissiamo subito l'inizio del confronto, se non settembre-dicembre, altrimenti perdiamo un'occasione». Intanto però si facciano i rinnovi con le vecchie regole: «Come Tarzan, non lascio una

liana se non ne ho pronta un'altra». Di tutt'altro avviso Angeletti: «L'attuale sistema non funziona più, non è più conveniente, Confindustria non si illuda che si possano rinnovare i contratti con le regole attuali».

Anche il centrista Bruno Tabacchi pungola Viale dell'Astronomia: «Montezemolo ha detto facciamo squadra, ma a me sembra che ognuno faccia i suoi interessi. Se c'è la classe dirigente batte un colpo: il tagliando da fare è quello della responsabilità». Al posto del vicedirettore di Confindustria Diego Della Valle, gli risponde Paolo Cirino Pomicino (ora nell'Udeur): «La conclusione del suo discorso non può essere l'uscita dalla CdL». Mentre l'ex ministro dell'Industria Enrico Letta (Margherita) avverte l'opposizione: «La partita delle regionali è difficilissima, tutta da giocare e va giocata sul programma. Se andiamo così, le perderemo». Il tasto è ancora «il futuro del nostro sistema industriale o la concorrenza dei Paesi emergenti ci metterà fuori da tutto».